

La cospirazione del silenzio di fronte a uno stupro sistematico di palestinesi

di Nicholas Kristof

Fonte: Le Cri des Peuples



Uomini e donne palestinesi descrivono brutali violenze sessuali inflitte da guardie carcerarie israeliane, soldati, coloni e interrogatori.

Qui di seguito traduciamo un articolo del New York Times che ha fatto molto inchiostro, semplicemente perché ha finalmente sollevato il velo su un segreto di Polichinelle: gli stupri sistematici e atroci inflitti alle migliaia di ostaggi palestinesi, uomini, donne, bambini, detenuti arbitrariamente da Israele, e che la stampa mainstream ha ignorato il più a lungo possibile. Se le accuse di stupro attribuite ad Hamas, in gran parte smentite da gravi osservatori (vedi in particolare Norman Finkelstein spruzza le accuse contro Hamas), hanno occupato interi mesi le nostre redazioni, il trattamento inumano e degradante inflitto ai palestinesi, assunti, documentati, filmati, e persino pubblicamente difesi dalla società israeliana (che proclama il “diritto allo stupro” e celebra gli stupratori come stelle) hanno diritto agli orrori del caso. Non sorprende che questo articolo, disseminato di grottesca propaganda anti-Hamas, mitigazione e non ha detto, ha scatenato l’indignazione: i manifestanti pro-genocidio si

sono riuniti davanti al New York Times per denunciare un giornalista che aveva osato il crimine supremo: umanizzare i palestinesi e tenere conto del “popolo eletto”.

Mediapart, in particolare, continua a drappeggiarsi dell’ammiraglia palestinese mentre trasmette la propaganda israeliana più abietta: uno dopo uno dedicato ai rapporti indigenti sulla presunta violenza sessuale del (7 ottobre , 4, 5), guida il silenzio sui rapporti di condanna che documentano gli stupri nelle carceri israeliane. Il blog di Alain Marshal, che documentava proprio questo, è stato censurato da Mediapart ([leggi Come Mediapart censura le voci antimperialiste e antisioniste](#)), come era stato, 5 anni prima, Il grido dei popoli ([leggi la censura stalinista su Mediapart](#)).



Orde sioniste che protestano davanti al New York Times e chiedono il licenziamento di Nicholas Kristof, maggio 2026. Kathleen Kingsbury, responsabile della sezione Opinion del New York Times, ha affermato che si trattava solo di un pezzo di opinione, non della linea editoriale del giornale: “La distinzione tra gli articoli dell’editoriale del Times e i testi di Opinion non è una distinzione di rigore o metodo giornalistico. È una distinzione di forma e di scopo. Una rubrica di Opinione propone una tesi che l’autore invita i suoi lettori ad esaminare. Gli articoli e le indagini del comitato editoriale, d’altra parte, hanno lo scopo di scoprire e confermare fatti e informazioni degni di interesse, allo scopo di condividere con i lettori – non di difendere un argomento. Questa è una proposta semplice: qualunque siano le nostre opinioni sul conflitto in Medio Oriente, dovremmo essere in grado di riunirci per condannare lo stupro.

I sostenitori di Israele hanno argomentato dopo le brutali aggressioni sessuali [immaginarie] contro le donne israeliane nell’attacco guidato da Hamas contro Israele il 7 ottobre 2023. Donald Trump, Joe Biden, Benjamin Netanyahu e

molti senatori statunitensi, tra cui Marco Rubio, hanno condannato la violenza sessuale, e Netanyahu ha fatto bene a chiamare “tutti i leader civili” per “esprimersi”.

Eppure, in interviste strazianti, i palestinesi mi hanno riferito l'esistenza di un modello diffuso di violenza sessuale israeliana contro uomini, donne e persino bambini – perpetrati da soldati, coloni, interrogatori dello Shin Bet, l'agenzia di sicurezza nazionale, e soprattutto guardie carcerarie.

Non ci sono prove che i leader israeliani ordinino lo stupro [nessuno scherzo]. Ma negli ultimi anni, hanno costruito un apparato di sicurezza in cui la violenza sessuale è diventata, come formulato in un rapporto delle Nazioni Unite l'anno scorso, una delle “procedure operative standard” di Israele e “un elemento importante del maltrattamento dei palestinesi”. Un rapporto pubblicato il mese scorso dall'Euro-Med Human Rights Monitor, un gruppo di difesa con sede a Ginevra che è spesso critico nei confronti di Israele, conclude che Israele sta praticando “la violenza sessuale sistematica”, “ampiamente praticata come parte di una politica statale organizzata”.

Leggi il rapporto di Euro-Med Human Rights Monitor: “Un altro genocidio dietro le mura”: stupro e violenza sessuale nelle carceri israeliane



Sami al-Sai. Credit... Samar Hazboun per il New York Times.

Che aspetto ha questa procedura operativa standard? Sami al-Sai, 46 anni, giornalista freelance, racconta che mentre veniva portato in una cella dopo il suo arresto nel 2024, un gruppo di guardie lo ha gettato a terra.

“Stavano tutti colpendo me, e uno di loro mi ha calpestato la testa e il collo”, ha detto. “Qualcuno mi ha tirato giù i pantaloni. Mi hanno abbassato le

mutande. Poi una delle guardie ha estratto un manganello di gomma usato per picchiare i prigionieri.

“Stavano cercando di costringerla al retto, e mi stavo irrigidendo per impedirlo, ma non potevo”, ha detto, parlando con crescente ansia. “È stato così doloroso. «Le guardie hanno riso di lui» disse. “Poi ho sentito qualcuno dire: ‘Dammi le carote’”, ricorda, aggiungendo che poi hanno usato una carota. “È stato estremamente doloroso”, ha detto. “Ho pregato di morire. »

Al-Sai si era bendato, ha detto, e ha sentito qualcuno dire in ebraico, che capisce, “non fare foto”. Questo suggeriva che qualcuno aveva tirato fuori una telecamera. Una delle guardie era una donna che, dice, lo ha afferrato attraverso il pene e i testicoli, e ha scherzato “quelli sono miei”, e poi l’ha stretto fino a quando non ha urlato di dolore.

Le guardie lo lasciarono a manetta a terra, e lui sentì l'odore del fumo di sigaretta. “Ho capito che era la loro pausa sigaretta”, ha detto.

Dopo essere stato gettato nella sua cella, concluse che il luogo in cui era stato violentato era già stato usato prima, poiché trovava vomito, sangue e denti rotti da altre persone, incorporati nella sua pelle.

Al-Sai ha detto che gli è stato chiesto di diventare un informatore per l'intelligence israeliana, e ritiene che lo scopo del suo arresto e la detenzione nell'ambito del sistema di detenzione amministrativa fosse quello di spingerlo ad accettare. Perché era orgoglioso della sua professionalità giornalistica, ha detto, ha rifiutato.

Ho fatto una carriera nel coprire la guerra, il genocidio e le atrocità, compresi gli stupri, a volte in luoghi in cui la portata della violenza sessuale è molto più grande di qualsiasi altra cosa che è stata commessa [nella sordida immaginazione dei propagandisti genocidi] dai militanti di Hamas o [beh in realtà] da guardie e coloni israeliani. Nel conflitto del Tigray in Etiopia, alcuni anni fa, fino a 100 000 donne sono state violentate. Lo stupro di massa è attualmente in corso in Sudan.

Eppure le nostre tasse statunitensi sovvenzionano l'apparato di sicurezza di Israele, rendendo gli Stati Uniti complici di questa violenza sessuale.

Mi sono interessato a denunciare le aggressioni sessuali contro i prigionieri palestinesi dopo che Issa Amro, un'attivista non violenta a volte soprannominata “il Gandhi palestinese”, mi ha detto durante una precedente visita che era stato aggredito sessualmente dai soldati israeliani, e che pensava che fosse comune ma sotto-dichiarato, per la vergogna.

Secondo un conteggio, Israele ha arrestato 20 000 persone solo in Cisgiordania dagli attacchi del 7 ottobre, e più di 9 000 palestinesi erano ancora detenuti al momento della scrittura. Molti non sono stati accusati ma sono stati detenuti per motivi di sicurezza mal definiti, e dal 2023, alla maggior parte sono state negate le visite della Croce Rossa e degli avvocati.



Issa Amro, fotografata nel 2024. Credit... Samar Hazboun per il New York Times.

“Le forze israeliane stanno sistematicamente usando lo stupro e la tortura sessuale per umiliare i detenuti palestinesi”, si legge nel rapporto Euro-Med. Cita il caso di una donna di 42 anni che ha detto di essere stata incatenata nuda a un tavolo di metallo mentre i soldati israeliani l'hanno violentata con la forza per due giorni, mentre altri soldati hanno filmato le aggressioni. Poi, dice,

le sono state mostrate le foto di essere stata violentata, dicendole che sarebbero state pubblicate se non avesse collaborato con l'intelligence israeliana.

È impossibile sapere quanto siano diffuse le aggressioni sessuali contro i palestinesi [sono semplicemente sistematiche]. Il mio rapporto per questo articolo si basa su conversazioni con 14 uomini e donne che hanno dichiarato di essere stati aggrediti sessualmente da coloni israeliani o membri delle forze di sicurezza. Ho parlato anche con familiari, investigatori, funzionari e altri.

Ho trovato queste vittime intervistando avvocati, gruppi per i diritti umani, operatori umanitari e comuni palestinesi. In molti casi, è stato possibile confermare parzialmente i racconti delle vittime parlando con testimoni o, più frequentemente, con coloro che erano stati assegnati alle vittime, come familiari, avvocati e assistenti sociali; in altri casi, questo non è stato possibile, forse perché la vergogna ha lasciato alcune persone riluttanti a riconoscere gli abusi subiti, anche con i loro cari.

Save the Children l'anno scorso ha commissionato un sondaggio su bambini di età compresa tra 12 e 17 anni che sono stati detenuti da Israele; più della metà ha dichiarato di aver assistito o di essere vittime di violenza sessuale. Save the Children ha detto che il numero effettivo era probabilmente più alto, poiché lo stigma lasciava alcuni riluttanti a riconoscere ciò che era accaduto loro.

Il Committee to Protect Journalists, una rispettata organizzazione statunitense, ha intervistato 59 giornalisti palestinesi che sono stati rilasciati dalle autorità israeliane dopo gli attacchi del 7 ottobre. Il tre per cento ha dichiarato di essere stato violentato, e il 29 per cento ha dichiarato di aver subito altre forme di violenza sessuale.

Il governo israeliano respinge i suggerimenti che assalterebbe sessualmente i palestinesi, proprio come Hamas ha negato di aver violentato donne israeliane. Israele ha salutato un rapporto delle Nazioni Unite che documenta le aggressioni sessuali sulle donne israeliane da parte dei palestinesi [slugged da Norman Finkelstein], ma ha respinto l'appello del rapporto a indagare sulle aggressioni israeliane contro i palestinesi. Netanyahu ha denunciato "accuse infondate di violenza sessuale" contro Israele.

Il Ministero della Sicurezza Nazionale israeliano si è rifiutato di commentare prima della pubblicazione del nostro articolo. Il servizio carcerario "respinge categoricamente le accuse" di abusi sessuali, un portavoce ha detto di rifiutarsi di essere nominato, aggiungendo che le denunce sono "esaminate dalle autorità competenti". Il portavoce ha rifiutato di dire se un membro del personale della prigione fosse mai stato licenziato o perseguito per violenza sessuale. [Il giornalista del NYT menziona più di dopo la pubblicazione di un video di soldati israeliani che violentavano un palestinese a Sde Teiman in un gruppo, e la loro incriminazione, massicce manifestazioni hanno costretto la magistratura ad abbandonare il caso, mentre gli stupratori si pavoneggiavano dalla tv al televisore, acclamati dalla compagnia più depravata della storia.]

I palestinesi che ho intervistato hanno riportato vari tipi di abusi oltre lo stupro. Molti hanno riferito che spesso venivano tirati i genitali o che venivano picchiati

nei testicoli. I metal detector portatili sono stati utilizzati per sondare tra le gambe nude degli uomini e poi schiacciati contro le loro parti intime; alcuni uomini hanno dovuto essere amputati dai medici dopo le percosse, secondo l'Euro-Med Monitor.

Uno dei motivi per cui questi abusi non ricevono più attenzione sono le minacce delle autorità israeliane, che periodicamente avvertono i prigionieri rilasciati di rimanere in silenzio, secondo i palestinesi rilasciati. Un altro motivo, mi hanno detto i sopravvissuti palestinesi, è che la società araba scoraggia affrontare questo argomento, per paura di danneggiare il morale delle famiglie dei prigionieri e minare la narrativa palestinese di detenuti sfidanti ed eroici.

Anche le norme sociali conservatrici frenano il discorso: due vittime mi hanno detto che un prigioniero che riconosce di essere violentato avrebbe danneggiato la capacità delle sue sorelle e figlie di trovare un marito.

Un agricoltore inizialmente ha convenuto che uso il suo nome in questo articolo. Rilasciato all'inizio di quest'anno dopo mesi di detenzione amministrativa – senza accusa – ha raccontato quello che era successo, secondo lui, un giorno dell'anno scorso: una mezza dozzina di guardie lo hanno immobilizzato tenendogli le braccia e le gambe mentre abbassava i pantaloni e le mutande, e inserendo un manganello di metallo nel suo ano. Gli stupratori hanno riso e applaudito, ha detto.

Diverse ore dopo, ha detto, è svenuto ed è stato portato in infermeria del carcere. Dopo che si è svegliato, ha detto, è stato violentato di nuovo, di nuovo con il manganello di metallo.

«Stavo sanguinando» ricorda. «Sono completamente crollato. Stavo piangendo.»

Dopo essere stato riportato nella sua cella, ha detto, ha chiesto a una guardia una penna e carta per scrivere una denuncia sulle aggressioni. La richiesta è stata negata. E quella notte, un gruppo di guardie è entrato in cella.

«Chi è colui che vuole presentare una denuncia? «Preso in giro una guardia», ha detto, «e un'altra guardia lo ha nominato. «I colpi sono iniziati immediatamente», ricorda. Poi lo hanno violentato con il testimone una terza volta quel giorno, ha detto.

Ricorda che uno di loro disse: «Ora hai ancora più cose da mettere nella tua denuncia.»

Pochi giorni dopo il nostro colloquio, il contadino ha chiamato per dire che non voleva che il suo nome fosse usato. Lo Shin Bet lo aveva appena visitato e lo aveva avvertito di non causare problemi, e temeva anche che la sua famiglia avrebbe reagito male a questa attenzione.

«Gli abusi sessuali generalizzati sui prigionieri palestinesi sono una realtà; è diventato normalizzato», ha detto Sari Bashi, avvocato israeliano-americano per i diritti umani, direttore esecutivo del Comitato pubblico contro la tortura in Israele. «Non vedo alcuna prova che questo sia stato ordinato. Ma ci sono prove persistenti che le autorità sanno che questo sta accadendo e non lo ferma.»

Un altro avvocato israeliano, Ben Marmarelli, mi ha detto che, sulla base delle esperienze dei detenuti palestinesi che rappresentava, lo stupro di prigionieri palestinesi con oggetti “si esibisce in modo massiccio”.



Il contadino che ha chiesto di non essere nominato, con la figlia. Credit... Samar Hazboun per il New York Times.

Bashi ha detto che la sua organizzazione ha presentato centinaia di denunce di orribili abusi contro i detenuti palestinesi – e che in nessun caso è sfociato in procedimenti giudiziari. L'impunità, dice, crea un “via libera” per gli aggressori. Secondo quanto riferito, un prigioniero palestinese a Gaza è stato ricoverato nel luglio 2024 con una lacrima nel retto, costole incrinates e un polmone perforato. Gli investigatori hanno ottenuto un video del carcere che avrebbe mostrato l'abuso. Le autorità hanno arrestato nove soldati riservisti – ma la destra israeliana ha acceso l'indignazione, con una folla di manifestanti arrabbiati, compresi i politici, che hanno fatto irruzione nella prigione per mostrare il loro sostegno alle guardie. Le ultime accuse contro i soldati sono state ritirate a marzo, e il mese scorso l'esercito ha approvato il ritorno in servizio dei soldati.

Netanyahu ha salutato l'abbandono delle accuse come la fine di una “accusa di sangue” [sangue diffamato, riferimento al tropo storico antisemita della “libellula del sangue”]. “Lo Stato di Israele deve dare la caccia ai suoi nemici – non ai suoi eroici combattenti”, ha detto.

Bashi ha descritto il risultato: “Direi che l'abbandono delle accuse – sta dando il permesso di violentare. »

Il prigioniero, che in seguito avrebbe avuto bisogno di una sacca di stomia per raccogliere il suo sgabello, è stato rimandato a Gaza, e uno dei suoi conoscenti

ha detto di aver trascorso mesi in ospedale recuperando dalle sue ferite interne. Questa conoscenza ha detto che l'ex prigioniero si è rifiutato di essere intervistato.

L'accusa e l'attenzione pubblica possono frenare questo tipo di violenza. Nel 1997, gli agenti di polizia di New York hanno violentato un immigrato haitiano, Abner Louima, con un bastone, così brutalmente che ha dovuto essere ricoverato in ospedale e sottoporsi a operazioni. I newyorkesi erano indignati, il sindaco Rudy Giuliani ha visitato Louima all'ospedale, e gli agenti di polizia sono stati perseguiti in un caso che ha fatto giurisprudenza. Questo ha inviato un potente messaggio in tutta la polizia: coloro che aggrediscono i detenuti possono essere puniti. E questo è il messaggio che deve essere inviato attraverso tutte le forze di sicurezza israeliane [il giornalista continua a considerarli un esercito normale, dopo più di due anni di genocidio in 4K, e atrocità che farebbero arrossire i nazisti].

Se l'amministrazione Trump ha insistito per riprendere le visite della Croce Rossa ai prigionieri, se l'ambasciatore degli Stati Uniti visitasse i sopravvissuti allo stupro con le telecamere, se condizionassimo i trasferimenti di armi alla fine delle aggressioni sessuali, potremmo inviare un messaggio morale e pratico che la violenza sessuale è inaccettabile, indipendentemente dall'identità della vittima. Per cominciare, l'ambasciatore potrebbe garantire che i palestinesi che hanno osato parlare per questo articolo non siano ulteriormente brutalizzati per il loro coraggio.

Come si verifica questo tipo di violenza? Decenni di copertura del conflitto mi hanno insegnato che una combinazione di disumanizzazione e impunità può prosperare le persone in uno stato hobbesiano. Ho incontrato questa deriva verso la ferocia nell'uccisione di campi dal Congo al Sudan al Myanmar, e penso che questo spieghi anche, praticamente, come i soldati americani sono venuti ad aggredire sessualmente i prigionieri ad Abu Ghraib, in Iraq.

La cruda realtà è che, quando non ci sono conseguenze, noi esseri umani siamo capaci di un'immensa depravazione verso coloro che ci è stato insegnato a disprezzare come subumani.



La Valle del Giordano in Cisgiordania. Credit... Samar Hazboun per il New York Times

Itamar Ben-Gvir, ministro della sicurezza nazionale israeliano, ha definito i detenuti “feccia” e “nazisti”, e si è vantato di rendere le condizioni carcerarie più dure per i palestinesi. Quando tali atteggiamenti prevalgono, gli abusi sessuali possono diventare uno strumento aggiuntivo per infliggere dolore e umiliazione ai palestinesi.

Ben-Gvir, attraverso una portavoce, ha rifiutato di commentare le aggressioni sessuali commesse dai servizi di sicurezza.

B'Tselem, un'organizzazione israeliana per i diritti umani, ha documentato “un serio schema di violenza sessuale” contro i palestinesi. Ha citato la testimonianza di un prigioniero di Gaza, Tamer Qarmut, che ha detto di essere stato violentato con un bastone. La tortura, secondo B'Tselem, “è diventata una norma accettata”.

Un ex ufficiale israeliano di stanza nell'infermeria di una prigione descritta, in una testimonianza raccolta dal gruppo israeliano Breaking the Silence, cosa significa concretamente questa accettazione: “Vediamo persone normali, piuttosto ordinarie, che vengono ad aggredire le persone per il proprio divertimento, nemmeno per interrogatori o altro. Per divertirsi, per avere qualcosa da raccontare agli amici, o per vendetta. »

La maggior parte degli stupri e altre violenze sessuali hanno preso di mira gli uomini, se non altro perché i prigionieri palestinesi sono più del 90 per cento degli uomini. Ma ho parlato con una donna palestinese che è stata arrestata all'età di 23 anni dopo l'attacco di Hamas nell'ottobre 2023. Ha detto che i soldati che l'hanno arrestata hanno minacciato di violentarla, sua madre e la sua giovane nipote. Il suo calvario in prigione è iniziato con una striscia di ricerca da parte delle guardie, “ma poi è entrato un soldato uomo, mentre ero completamente nudo”, ha aggiunto.

Per i giorni successivi, ha detto, è stata ripetutamente spogliata della forza, battuta e cercata da squadre di portieri uomini e donne. Lo schema era sempre lo stesso: diverse guardie, uomini e donne insieme, entravano nel suo cello, la vestivano con la forza, le ammanettavano le mani nella parte posteriore e la appoggiavano in avanti in vita, a volte forzando la testa nella toilette. In questa posizione, è stata picchiata e palpeggiata ovunque, ha detto.

“Avevano le mani su tutto il corpo”, ha detto. “Ad essere sincera, non so se mi hanno violentato”, ha detto, perché a volte ha perso conoscenza sotto i colpi. Lo scopo di questi abusi era duplice, pensa: romperle il morale, e anche permettere agli uomini israeliani di palpeggiare impunemente una donna palestinese nuda.

“Sono stata spogliata e picchiata più volte al giorno”, ha detto. “Era come se mi stessero presentando a tutti coloro che lavoravano lì. All'inizio di ogni successione, hanno portato i ragazzi a spogliarmi. »

Mentre stava per essere rilasciata dal carcere, ha detto, è stata convocata in una stanza con sei funzionari e ha ricevuto un severo avvertimento a non rilasciare mai interviste.

“Hanno minacciato che se avessi parlato, mi avrebbero violentato, ucciso e ucciso mio padre”, ha detto. Non sorprende che si sia rifiutata di essere nominata in questo articolo.

Leggi Giocattoli intrappolati: il “Genio” di Israele che Mediapart non osa menzionare

Alcuni dei peggiori abusi sessuali sembrano aver preso di mira i prigionieri di Gaza. Un giornalista di Gaza mi ha raccontato del suo racconto degli abusi subito dopo il suo arresto nel 2024.

“Nessuno è sfuggito alla violenza sessuale”, ha detto. “Non tutti sono stati violentati, direi, ma tutti hanno subito umilianti e luridi aggressioni sessuali. In un'occasione, ha detto, le guardie hanno legato i suoi testicoli e il pene con i morsetti per ore mentre colpiva i suoi genitali. Per giorni dopo, ha detto, ha urinato il sangue.

In un'occasione, ha detto, è stato sottomesso, spogliato, e mentre bendato e ammanettato, un cane è stato evocato. Incoraggiato in ebraico da un conduttore di cani, ha detto, il cane lo ha violentato.

“Usavano le macchine fotografiche per scattare foto, e sentivo le loro risate e risatine”, ha detto. Ha cercato di allontanare il cane, ha detto, ma gli è penetrato.

Altri prigionieri palestinesi e monitor per i diritti umani hanno anche segnalato casi di cani della polizia addestrati a violentare i prigionieri. Il giornalista ha detto che dopo il suo rilascio, un funzionario israeliano lo aveva avvertito: “Se vuoi rimanere vivo quando torni, non parlare con i media. »

Allora perché ha accettato di parlare?

“Ci sono momenti in cui ricordare diventa insopportabile”, ha detto. “Ho sentito che il mio cuore poteva fermarsi parlando con te proprio ora. Ma ricordo che ci sono ancora persone lì. Allora sto parlando. »

Numerose testimonianze indicano che la violenza sessuale ha persino preso di mira i bambini palestinesi, in genere imprigionati per aver lanciato pietre. Ho trovato e interrogato tre ragazzi che sono stati detenuti, e tutti hanno descritto di aver subito abusi sessuali.

Uno di loro, un ragazzo timido vestito con una maglietta di 15 anni di Hilfiger al momento del suo arresto, si è rifiutato di dire se avesse anche assistito a stupri come si deve. Ma ha detto che le minacce erano di routine: “Stavano dicendo: ‘Fai questo o ti stai mettendo quel bastone nel sedere’. »

Gli altri ragazzi hanno raccontato storie molto simili di violenza basata sulla sessualità incorporate nelle percosse, e hanno notato che le minacce di stupro erano rivolte non solo a loro, ma anche alle loro madri e fratelli.

I coloni israeliani non sono un braccio ufficiale dello stato allo stesso modo del sistema carcerario, ma l'esercito israeliano sta proteggendo sempre più i coloni quando attaccano gli abitanti dei villaggi palestinesi e usano la violenza sessuale per spingere i palestinesi a fuggire. “La violenza sessualizzata viene utilizzata per fare pressione sulle comunità” per lasciare la loro terra, secondo un nuovo rapporto del West Bank Protection Consortium, una coalizione di gruppi umanitari internazionali guidata dal Consiglio norvegese per i rifugiati.

Il consorzio ha intervistato gli agricoltori palestinesi e ha scoperto che oltre il 70 per cento delle famiglie sfollate internamente ha riferito che le minacce a donne e bambini, in particolare alla violenza sessuale, erano state la ragione decisiva per la loro partenza. “La violenza sessuale”, ha detto Allegra Pacheco, della coalizione, “è uno dei meccanismi che cacciano le persone dalla loro terra. »



La moglie e la figlia di M. Abualkebash. Credit... Samar Hazboun per il New York Times.

In una frazione isolata di agricoltori beduini nella Valle del Giordano, ho incontrato un contadino di 29 anni, Suhaib Abualkebash, che ha raccontato come una banda di circa 20 coloni abbia saccheggiato le case della sua famiglia, picchiando indifferentemente adulti e bambini, rubando gioielli e 400 pecore - e anche tagliato i vestiti con un coltello da caccia, prima di tirare saldamente il suo pene.

“Temevo che mi avessero tagliato il pene”, mi ha detto Abualkebash. “Pensavo che fosse la fine per me. »

Qualcuno potrebbe chiedersi se i palestinesi hanno fabbricato queste accuse di violenza sessuale per diffamare Israele [questo tipo di frase abietta non sarebbe mai stata formulata contro gli israeliani, anche se le loro spregevoli e patologiche sono state documentate per decenni]. Questo sembra difficile da credere, perché nessuna delle persone che ho intervistato mi ha chiesto, né

sapevano con chi altro stavo parlando, ed erano riluttanti a parlare. Eppure ci sono alcune prove che gli abusi sessuali israeliani sono diventati così comuni che le norme si stanno evolvendo e che le vittime palestinesi stanno diventando un po' più disposte a parlarne.

“Per sei mesi non ho potuto parlarne, nemmeno con la mia famiglia”, ha detto Mohammad Matar, un funzionario palestinese che mi ha detto che i coloni lo spogliavano, picchiavano e lo pungevano con un bastone nel sedere mentre parlava di violentarlo. Durante l'attacco, gli aggressori hanno pubblicato sui social una sua fotografia, bendata e spogliata alle mutande.

Nel corso del tempo, Matar ha deciso di parlare nel tentativo di rompere lo stigma. Ora tiene un allargamento della foto scattata dai coloni appesi al muro del suo ufficio.

Nel tentativo di dare un senso a quello che avevo scoperto, ho chiamato Ehud Olmert, Primo Ministro dal 2006 al 2009. Olmert mi ha detto che non sapeva molto di violenza sessuale contro i palestinesi, ma che non era sorpreso dalle testimonianze che avevo raccolto.

“Penso che questo stia accadendo?” Ha chiesto. “Sicuramente. »

“I crimini di guerra vengono commessi ogni giorno nei territori”, ha aggiunto.

Quindi torniamo al punto che ho notato all'inizio di questa rubrica: i sostenitori di Israele avevano ragione nel 2023 per dire che, qualunque fossero le nostre opinioni sul Medio Oriente, dovremmo essere in grado di ripudiare lo stupro, tutti insieme.

“Dove diavolo sei?” Poi ha chiesto a Netanyahu di condannare la violenza sessuale commessa da quello che il governo israeliano ha definito il “regime rapido Hamas” [per vomitare: un articolo che denuncia lo stupro israeliano inizia e conclude denunciando gli stupri immaginari palestinesi; il razzismo è nel DNA!].

Hamas ha di fatto brutalmente violato i diritti umani. I funzionari israeliani dovrebbero anche considerare le proprie violazioni – in particolare su quello che un rapporto delle Nazioni Unite di 49 pagine, pubblicato l'anno scorso, ha chiesto la sottomissione “sistematica” di Israele ai palestinesi di “torture sessualizzate”, commesse con, almeno, “un incoraggiamento non implicito da parte della più alta leadership civile e militare”.

Considera questo: l'orribile abuso delle donne israeliane il 7 ottobre si sta verificando ai palestinesi, giorno dopo giorno. Questo persiste a causa del silenzio, dell'indifferenza e del fallimento sia dei funzionari statunitensi che israeliani nel rispondere alla domanda di Netanyahu: “Dove diavolo sei?”

Di Nicholas Kristof

New York Times

Traduzione : lecridespeuples.substack.com